

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE IN CALABRIA
LA VIA DEL FERRO
DAL MARE DI KAULONIA ALLE INDUSTRIE DELLE SERRE CALABRE

Ringrazio il dott. Valenzi per avermi invitato a partecipare a questo interessante incontro sulla storia della Calabria. Tratterò del trascorso industriale di una delle zone calabresi e del Sud Italia più interessate dalla siderurgia e allo sfruttamento minerario in atto da oltre 2000 anni. Mi riferisco alla vallata dello Stilaro posta sulla ionica calabrese che è posta al confine delle provincie di Catanzaro e Reggio Calabria che inizia il suo bacino dalle serre calabre.

Le Serre calabre, al fianco delle bellezze paesistiche, ai centri urbani, ai monumenti bizantino-normanni e alle cittadelle monastiche, conservano interessantissimi ed in alcuni casi unici reperti di archeologia industriale, memorie tangibili del trascorso siderurgico e minerario in atto nel territorio da tempo immemore. Le Serre fanno parte dell'Appennino calabro e costituiscono un unicum per il felice connubio che nel territorio si crea tra ambiente, beni culturali e archeologia industriale.

Sentire parlare di archeologia industriale in Calabria, potrà sembrare alquanto strano, in quanto di questa disciplina che emerge con forza dai resti archeologici e monumentali presenti nel territorio, poco o nulla si sapeva. Si era a conoscenza di strutture dirute, abbandonate nei boschi delle Serre, ma non si sapeva cosa fossero e a cosa servissero. Ricerche e studi, portati avanti negli ultimi decenni, ci hanno consentito di conoscere e dare "voce" ai resti di quegli antichi opifici e ad apprendere una nuova e interessante storia della Calabria, che "toccheremo" percorrendo la "Via del Ferro".

Il percorso si snoda essenzialmente nel versante ionico delle Serre Calabre e si inerpica sui monti seguendo la ex S.S. 110. La "Via del ferro", che racconta oltre 2500 anni di storia, ha inizio dal mare di Monasterace e termina nei boschi delle Serre a Mongiana. I territori di **Bivongi, Mongiana Pazzano, Stilo e Monasterace**, per millenni hanno "ospitato" una delle più importanti industrie d'Italia, incentrata sulla siderurgia e sull'estrazione mineraria.

La "Via del Ferro", con il suo lento, tortuoso e coinvolgente percorso ci fa prendere coscienza di una storia nuova e sorprendente della Calabria. Ci "mostra" i resti di tanti opifici presenti sul territorio, che muti ci raccontano la storia di un comprensorio industriale e operoso. Miniere, ferriere, villaggi operai, fonderie, costituiscono il grande patrimonio archeologico industriale delle Serre, che, ha recitato in passato un ruolo primario nell'economia del Regno delle Due Sicilie. Il tutto, immerso in paesaggi naturali di incomparabile bellezza.

Il nostro viaggio nella storia ha inizio dall'antica città magno-greca di KAULONIA

ubicata con i suoi resti archeologici, nei pressi del comune di Monasterace (R.C.).

La polis fu fondata, tra l'VIII-VII sec. a.C. da coloni Achei provenienti dalla Grecia, nei pressi della fiumara Assi, sul promontorio Cocynthum, attuale Punta Stilo. La scelta del luogo di fondazione non fu casuale in quanto i coloni erano a conoscenza della presenza nei primi contrafforti dei monti delle Serre di molte miniere già sfruttate dalle popolazioni indigene, che essi ripresero a coltivare più intensamente.

Foreste, cave di marmo e di calcare ma soprattutto miniere di ferro, rame, sale, piombo, argento consentirono alla città, intorno alla seconda metà del VI sec. a.C., di ottenere uno sviluppo economico così elevato, tale da poter coniare proprie monete, gli splendidi «stateri» «incusi» in argento.

Proseguiamo verso **PAZZANO (R.C.)** a controllo dello stretto valico tra il monte Stella e il Consolino a 460 m. sulla ex S.S. 110 che conduce ai monti delle Serre.

Pazzano è il paese delle miniere e con le sue risorse minerarie ha consentito il nascere e il prosperare di tutte le attività metallurgiche del comprensorio. Nel suo territorio era presente un vasto giacimento di limonite, minerale dal quale si estraeva il ferro, sfruttato da tempo immemore. Roma dopo aver conquistato la Calabria fondò vicino le miniere un villaggio minerario da cui ha avuto origine Pazzano.

Dalle sue miniere, si estraeva il minerale che veniva inviato negli impianti siderurgici di Ferdinanda e Mongiana. Trenta erano le miniere attive nei monti Consolino e Mammicòmito. Pazzano conserva memoria del suo passato: con il quartiere dei minatori, con i resti di una fonderia, con la fontana dei "minatori", con il museo della Cultura mineraria. Le sue miniere furono chiuse definitivamente intorno al 1950.

Scendiamo a Bivongi, da sempre paese siderurgico-minerario sia nel periodo della Magna-Grecia, sia nei sec XVII-XVIII ed infine nel corso della II guerra mondiale. Nel finire del 1200 fu impiantato un mulino detto "mulino per il ferro" che aveva il compito di macinare il minerale estratto dalla vicina località "Argentera". Nel 1500 la ferriera, insistente con i suoi resti nella località "Argalia" fu di proprietà di Cesare Fieramosca fratello del più famoso Ettore. Il sito che rappresenta il più antico ricordo del trascorso siderurgico è stato da poco restaurato dal Parco Regionale Naturale delle Serre

BACINO MINERARIO E MINIERE

Il grande bacino minerario era costituito da un ricco banco di limonite e pirite dei monti Consolino, Stella e Mammicòmito per oltre duemila anni ha rappresentato il più grande bacino minerario del Meridione d'Italia. Per attuarne lo sfruttamento furono nel corso dei secoli aperte molte miniere alcune delle quali ancora ben visibili sul territorio.

Il minerale cavato dalle gallerie di Pazzano, profonde svariate centinaia di metri, veniva trasportato ai siti di trasformazione, le fonderie ubicate nelle montagne delle Serre, grazie a una nutrita schiera di trasportatori, circa 120, che con muli e asini percorrevano 15-25 km. di tratturi appena tracciati nei boschi per giungere alle fonderie di Ferdinanda e Mongiana. L'attività mineraria nella vallata dello Stilaro ebbe termine dopo l'ultima fase effettuata della Montecatini che dismise i cantieri negli anni 60 del 1900.

Ci spostiamo a Stilo adagiata alle falde del monte Consolino, dai suoi 400 m. sembra volere ancora controllare la bassa vallata dello Stilaro. Dal 1600 e sino alla fine del 1800, nel suo bosco distante 15 km ha ospitato un grande polo industriale che costituiva le Reali Ferriere di Stilo. Molti resti di quell'antico apparato industriale sono ancora presenti nei boschi: ferriere, forni fusori, villaggi operai.

Villaggio siderurgico di "Chiesa Vecchia" di Stilo

In località Chiesa Vecchia, nel centro del "Bosco di Stilo", vi sono i resti archeologici di quello che è l'unico villaggio siderurgico del Seicento ancora esistente nel Mezzogiorno d'Italia.

Nel villaggio risiedevano circa 200-250 persone e rappresentava a quel tempo uno dei primi tentativi finalizzati a urbanizzare un'area in alta montagna per dare supporto a una industria siderurgica.

Il sito conserva i resti di: un palazzo amministrativo, una chiesa e un altoforno secentesco a "Manica", un raro esempio del suo genere che, anche se parzialmente crollato si eleva con la sua struttura, incassata in un terrapieno, per circa 7-8 metri. Il villaggio siderurgico da poco restaurato dal Parco Naturale Regionale delle Serre è diventato un museo all'aperto della siderurgia che, con i suoi reperti e con appositi pannelli ripropone la sua storia.

Per il lavoro nelle fucine e negli altoforni erano indispensabili: il minerale, il carbone, le acque. Il Minerale giungeva dalle miniere di Pazzano; il carbone e le acque si trovavano in abbondanza nelle Serre.

CITTADELLA OPERAIA “FERDINANDEA”

Poco distante dal villaggio siderurgico, al termine della ex S.S. 110 bis, in un grande slargo campeggia la grandiosa e cittadella operaia di Ferdinanda.

La cittadella è costituita da due distinti fabbricati: a sinistra la Reale Fonderia “Ferdinanda”, a destra il grande palazzo amministrativo con uffici, caserma, abitazioni degli operai e chiesa.

Fu voluta dai Borbone a fine Settecento. I lavori furono completati nel 1833.

Fu intitolata a Ferdinando II di Borbone che la visitò e ne incentivò i lavori. Nel cortile interno sono collocati a sua memoria, un busto in granito e una edicola in ghisa sormontata da una palla di cannone.

Con l'unità d'Italia l'interesse statale per la Ferdinanda venne a mancare e nel 1874 e fu messa in vendita con il resto dell'apparato industriale delle Serre.

Fu acquistata da Achille Fazzari, un politico del tempo, che tentò di riprendere le attività ma non riuscì nel suo intento. La Ferdinanda interruppe definitivamente le produzioni siderurgiche agli inizi del 1900 e fu riconvertita dal Fazzari in azienda boschiva.

BOSCHI

I boschi erano vitali per le industrie siderurgiche poiché dalla legna si otteneva il carbone utile a fondere il minerale. Per proteggerli il governo borbonico emanò leggi di protezione forestale. La prima di queste risale al lontano 1773, a cui fece seguito la n° 967, 21/8/1826, concepita già allora con contenuti di eccezionale modernità. Queste leggi consentirono ai boschi delle Serre di fornire legna per il carbone per oltre cento anni e di essere sempre lussureggianti. I boschi a servizio delle fonderie erano quelli demaniali di: Stilo, S. Maria, S. Miceli, Archiforo, Chiudilli, Fallò, Chiuselli, Dinami, Boscarello e Lacina, stimati in circa 7.000 ettari.

MONGIANA (V.V.) –

Il paese è lambito dalle acque della fiumara Allaro, conta 630 abitanti ed è posto a 921 metri s.l.m.

Tra il 1761-63, in contrada Cima, si inizia a realizzare un nuovo polo siderurgico composto da poche ferriere e da un forno fusore. Spontaneamente intorno ad esso inizia a prendere vita un piccolo insediamento realizzato dagli stessi operai che innalzarono ricoveri di fortuna costituiti da grandi baracche in legno. Nel 1771 si avvia la rifondazione di Mongiana, sotto le direttive dell'architetto Mario Gioffredo. Nel 1837 con l'ingegnere Fortunato Savino, Mongiana incomincia a prendere l'attuale aspetto. Savino progetta: la fonderia, la fabbrica d'armi, le caserme, le case degli operai, la casa del capitano, del comandante, la chiesa, il cimitero. La cittadella industriale era costituita da: una fabbrica d'armi, numerose ferriere, la grande fonderia e dal villaggio operaio, vi trovavano lavoro oltre 500 operai. Nel 1852 Mongiana, per volere di Ferdinando II, ridiventa comune autonomo.

Da Mongiana l'esercito riceveva buona parte delle armi, con la sua ghisa furono realizzati i binari della linea ferroviaria, la Napoli-Portici del 1839 e componenti dei primi ponti sospesi in ferro: il Real Ferdinando su fiume Garigliano nel 1832 e il Cristina sul fiume Calore nel 1834.

Con l'unificazione dell'Italia, l'industria di Mongiana iniziò repentinamente il suo declino. Fu prima ceduta al capitale privato e infine chiusa definitivamente intorno al 1884.

FABBRICA ARMI

Nel 1852, il governo borbonico, in sostituzione della vecchia “fabbrica di canne da fucile” voluta dal Murat, fece costruire a Mongiana una più moderna e funzionale fabbrica d'armi.

Il progetto fu affidato all'ingegnere meccanico Fortunato Savino che realizzò un moderno e funzionale opificio, capace di produrre fucili, pistole e spade in numero considerevole. Egli pose sull'atrio, per caratterizzare il fabbricato e per richiamare le radici magno-greche della siderurgia del comprensorio, una coppia di colonne doriche alte 4,80 metri ed il relativo architrave in “ferraccia” e ne collocò altre sei più piccole dentro l'atrio.

Le colonne sono ad oggi l'unica testimonianza in Calabria dell'alto grado ottenuto a Mongiana nella tecnica di fusione.

Attualmente nei locali della fabbrica è stato allestito il MUFAR, un moderno museo che racconta la storia siderurgica del territorio.

Stabilimento siderurgico di Mongiana

Lo stabilimento siderurgico era molto spazioso, ben disposto sul terreno e circondato da solide mura. Vi si accedeva oltrepassando un maestoso portale in mattoni che ingentiliva l'apparato industriale e lo fa tuttora.

L'opificio occupava ben 3.570 m² ed era costituito da vari ambienti di lavoro: il grande carbonile, un deposito per il minerale, quattordici magazzini, la carpenteria, le fucine, ecc....

Nella fonderia erano attivi tre altiforni alti 11m. Il Santa Barbara era posizionato al centro degli altri due: il S. Ferdinando e il S. Francesco. In fonderia, vi erano attivi altri due forni più piccoli di seconda fusione a Cubilotto e vi lavoravano, nei tre turni giornalieri, circa 250 operai. Le produzioni erano costituite da: cannoni, granate, ancore, campane e una grande quantità di ghisa che veniva inviata alle ferriere del circondario e a quelle del napoletano.

Entrare nella fonderia, nel MUFAR (Museo delle Reali Ferriere Borboniche) e passeggiando nel centro storico, che rappresenta un museo all'aperto, impreziosito anche da murales che "mostrano" scene del passato industriale di Mongiana, ci aiuta a capire il nostro passato e ci spinge a riflettere.

CONTRIBUTO DELLE INDUSTRIE CALABRESI AI LAVORI PUBBLICI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Le produzioni Calabresi erano tali da fornire un validissimo contributo al resto del Regno tra tutte:

- 1) Tubi del famoso acquedotto "Carolino" che conduce le acque alla Regia di Caserta e alle seterie di san Leucio, furono fatte fare dall'arch. Luigi Vanvitelli nelle ferriere del complesso di Stilo e dell'Assi,
- 2) I primi ponti in ferro sospesi con catenarie il Ferdinando e Il Cristino posti sui fiumi Garigliano e Calore , furono realizzati in Calabria a Cardinale e Mongiana.

Sin ora abbiamo trattato il passato industriale e il patrimonio archeologico industriale di per sé molto esaustivo su ciò che era attivo in Calabria in passato.

Queste industrie a fianco di altre presenti un po' dovunque in Calabria consentivano alla nostra regione di porsi ai primi posti in Italia sia dal punto di vista produttivo, sia da quello salariale, sia da quello occupazionale.

Per evitare le solite contrapposizioni sterili oramai superate da tempo tra "tifosi" del pre e del post unità, cito solamente dati ufficiali e scientifici, estrapolati dal primo censimento d'Italia del 1861,alcune ricerche dello SVIMEZ, e delle ricerche del prof Giulio Daniele dell'Università di Catanzaro, dalle quali si evince chiaramente e inequivocabilmente la "VERITA" della situazione nel Meridione e della Calabria nel pre-unità d'Italia, che contrasta fortemente ciò che si è sempre detto e scritto nei libri di storia ufficiale che ci hanno da sempre tramandato un sud e una Calabria poveri e palla al piede della Nazione.

PRIMO CENSIMENTO DELL'ECOMOMIA ITALIA 1861

Compartimento territoriale	Industria	Agricoltura	Commercio
Piemonte e Liguria	345.563	1.341.867	110.477
Lombardia	465.003	1.086.028	103.543
Parma e Piacenza	66.325	186.677	10.915
Modena, Reggio e Massa	71.759	242.248	15.530
Romagna	130.062	357.867	28.360
Marche	16.344	381.966	18.747
Umbria	42.291	248.069	7.104
Toscana	266.698	571.409	59.057
Sardegna	31.392	159.239	8.645
Regno delle Due Sicilie	1.595.359	3.133.261	272.069

Dopo 100 anni

POPOLAZIONE ATTIVA

	1861	1871	1881	1901	1911	1921
AGRICOLTURA						
Calabria	57,6	45,6	44,1	62,6	67,3	73,4
Mezzogiorno	56,9	45,6	49,0	61,3	60,7	62,7
Italia	59,6	57,9	53,4	59,4	55,5	55,8
INDUSTRIA						
Calabria	32,0	30,0	39,6	27,3	21,4	15,9
Mezzogiorno	28,1	23,9	30,7	23,1	21,9	20,1
Italia	23,6	22,1	27,3	24,5	26,9	24,9
TERZIARIO						
Calabria	10,4	24,4	16,3	10,1	11,3	10,7
Mezzogiorno	15,1	22,1	20,3	15,6	17,4	17,1
Italia	16,8	20,0	19,4	16,1	17,6	19,2
% Calabria (1)	72,9	61,1	66,1	54,9	49,4	52,3

POPOLAZIONE INATTIVA

Calabria (1)	0,3	16,2	11,0	19,2	26,1	28,0
--------------	-----	------	------	------	------	------

(1) Rispetto alla popolazione presente.

FONTE: SVIMEZ, *Cento anni di vita nazionale attraverso le statistiche delle regioni*, Roma, 1961.

Da: "IL DIVARIO TRA NORD E SUD" di VITTORIO DANIELE- PAOLO MALANIMA

I divari al momento dell'unità e oggi

	TASSO DI OCCUPAZIONE				RETRIBUZIONE		
	1861 %	1871 %	2017	differenza dal 1861(*)	1862-78 (**) I=100	2017 I=100	differenza dal 1862-78
Piemonte	60	57	65	5	103,6	101,8	-1,8
Liguria	54	56	62	8	114,8	101,9	-12,9
Lombardia	60	58	67	7	92,8	108,5	15,7
Veneto		51	66	15	106,1	101,3	-4,8
Emilia Romagna	59	55	69	10	93,9	103,6	9,7
Toscana	55	54	66	11	97,8	97,6	-0,2
Marche	64	61	62	-2	100,7	93,1	-7,6
Umbria	64	59	63	-1	76,5	88,4	11,9
Lazio		56	61	5	110,5	101,5	-9,0
Abruzzo Molise	69	56	56	-13	97,1	90,3	-6,8
Campania	58	55	42	-16	85,9	91,9	6,0
Puglia	58	52	45	-13	96,0	86,8	-9,2
Basilicata	68	53	50	-18	94,2	85,7	-8,5
Calabria	72	61	41	-31	91,3	83,9	-7,4
Sicilia	49	48	41	-8	111,6	87,2	-24,4
Sardegna	42	37	51	9	124,5	88,9	-35,6
Centronord	59	56	65	6	100,7	103,8	3,1
Mezzogiorno	59	52	44	-15	98,8	89,1	-9,7
ITALIA	59	54	58	-1	100,0	100,0	0,0

(*) per Veneto e Lazio il confronto è con il 1871
(**) l'indice di retribuzione è riferito al muratore di prima categoria

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Daniele e Malanima (Regional wages and the North-South disparity in Italy after the unification), Istat e Jp Geography Index 2017

©cafmatti

Danilo franco